

3^a Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Let. Is 32,15-20; Salmo 50; Rm5,5b- 11; Gv 3,1-13

*Ma alla fine sarà infuso in noi uno spirito dall'alto;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.*

Prima che venga quella fine, fino a che manchi ancora lo spirito infuso dall'alto, la terra rimane un deserto. Il giardino di Eden ai nostri orecchi appare una favola per i bambini. E la storia tutta del popolo antico appare come un'ombra; la sua verità viene soltanto con Gesù. Come un'ombra appare l'esperienza stessa di tutti i figli di Adamo.

Il passaggio da Mosè a Gesù, dalla legge alla grazia, non è però il passaggio da una cosa ad un'altra; è invece il passaggio dalla profezia al compimento. Le realtà anti- che giungono alla loro verità, prima nascosta, soltanto con Gesù. Per descrivere tale passaggio, la lingua biblica ricorre a molteplici registri. La liturgia di oggi ricorre al registro del passaggio dalla carne allo Spirito.

Lo Spirito non è il una cosa nuova, che si sostituisce ai benefici antichi. È invece il dono che porta a compimento le cose antiche, e in tal modo le rigenera. Parevano ormai esauste, senza più alcuno splendore. *Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra:* così si esprime l'invocazione del salmo responsoriale cantato. Le parole, del Salmo 103, molto assomigliano a quelle del salmo 50, *non privarmi del tuo santo spirito*. Il passaggio allo Spirito è indispensabile perché l'opera della creazione non appassisca: *Se togli il tuo Spirito, muoiono e ritornano nella loro polvere;* manda il tuo Spirito e rinnova la faccia della terra.

Ma lo Spirito, per operare, ha indispensabile bisogno d'essere voluto. Il principio è affermato dalle parole che Gesù rivolge a Nicodemo, un fariseo, addirittura *uno dei capi*. Era membro del Sinedrio, il parlamento religioso che governava religiosamente i Giudei. Andò da Gesù *di notte*. Perché di notte? Evidentemente, perché la sua visita rimanesse nascosta ai colleghi del Sinedrio. Essi avevano già proclamato la scomunica di Gesù e dei suoi discepoli. Nicodemo non era stato d'accordo con quella sentenza; apprezzava il messaggio di Gesù; era impressionato dai segni da lui compiuti. Per questo motivo andò a trovarlo di notte, per non compromettere la sua posizione diurna.

Si accostò a Gesù con questa professione di fede: *Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui*. Gesù lo accoglie con trasparente freddezza. Per accettare il dialogo, fissa una condizione previa: *Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Non è ancora nominato lo Spirito, e tuttavia Gesù già qui si parla di una nuova nascita. "Il vangelo che annuncio – così potremmo parafrasare – non si può aggiungere alla vita di prima. Per entrare nel regno devi ricominciare da capo. Il tentativo di aggiustare il vestito vecchio con una pezza nuova, non riesce".

Nicodemo non capisce. Non sa immaginare un nuovo cominciamento: *Come può nascere un uomo quando è vecchio?* Per rendere ancor più evidente l'obiezione, materializza la figura della nuova nascita: *Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Nicodemo non sa immaginare altra nascita che quella che consiste nell'uscita dal grembo; appunto a motivo della sua materialità la prima nascita appare irreversibile.

Gesù invece distingue tra due nascite, dalla carne e dallo Spirito: *Quel che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*. La vita dello spirito suppone una nascita diversa da quella dalla carne.

Carnale non è soltanto la nascita intesa come uscita dal grembo materno, ma anche la nascita intesa come una vita plasmata a monte delle nostre scelte. Carnale è la nascita resa possibile da un'eredità psicologica e culturale. Una tale eredità ha un rilievo innegabile in ordine alla configurazione del carattere, di tutte le qualità della persona, che pure appaiono "spirituali"; in realtà soltanto carnali. Perché si realizzi la nascita spirituale occorre che intervenga una scelta. E la scelta è possibile soltanto a condizione di riconoscere nell'eredità ricevuta il segno dello Spirito, del soffio di Dio. In tal senso appunto Gesù dice a Nicodemo: *se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

L'incredulità di Nicodemo trova largo riscontro in noi. La stagione civile nella quale viviamo è segnata dalle nuove scienze umane, dalla psicologia e dalla sociologia. Esse comprendono gli umani attraverso l'analisi "archeologica"; di tutto si cerca spiegazione nei genitori, nell'infanzia, negli ambienti frequentati, nelle vicende vissute. Non è presa in considerazione l'ipotesi più ovvia, che gli aspetti più decisivi della persona siano da riferire alle sue scelte, e che le scelte derivino la loro qualità dalla qualità della risposta allo Spirito.

Lo Spirito è come il vento, soffia dall'alto, *soffia dove vuole.* Tu *ne senti la voce, ma non sapresti dire da dove viene e dove va.* Non si può sapere da dove viene e dove porta, se non a una condizione, che si creda in lui e da lui ci si lasci guidare. Se tu cerchi di accertare la qualità dello Spirito mediante un'analisi, fatta da fuori, un'ispezione senza fede, lo Spirito ti sfugge come il vento.

Quel che è vero dello Spirito è vero anche di *chiunque è nato dallo Spirito.* Non è possibile comprendere la vita dell'uomo spirituale procedendo in maniera analitica; per comprendere l'uomo spirituale occorre partecipare della sua fede nello Spirito.

Nicodemo continua a non capire. Gesù si meraviglia: ma come è possibile, *sei maestro in Israele e non conosci queste cose?*

Allo stupore di Gesù corrisponde la meraviglia della comunità apostolica delle origini di fronte all'incredulità dei Giudei: *noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.* Alla base del testo sta quel che i cristiani hanno vissuto nella loro testimonianza del Risorto. Essi dicono di quello che tutti dovrebbero aver visto, ma la loro testimonianza non è accolta. La verità dello Spirito non può essere dimostrata; può essere solo testimoniata. Quella verità rimane alta sulla testa degli uomini e sfuggente come il vento; è possibile prenderne possesso soltanto credendo, nascendo così da capo e dall'alto.

Soltanto chi nasce di nuovo, e dallo Spirito, può cambiare il deserto in giardino. Il nostro lamento per il deserto in cui ci tocca vivere è senza fine; la denuncia per il difetto di giustizia è interminabile. Ma la terra non cambia a furia di lamenti. Per cambiare, occorre che ciascuno di noi rinasca dall'alto. E per rinascere, ciascuno deve riconoscere l'origine misteriosa e sfuggente della propria vita. Deve invocare quell'origine. Rinnoviamo l'invocazione e il Signore rinnovi il dono del suo Spirito Santo a tutti noi; ci renda capaci d'essere testimoni del suo amore nel deserto del presente, e di rinnovare così la faccia della terra.